

32

Un approdo per i viaggi della speranza

A FIANCO DI CHI SOFFRE

L'associazione Cilla: 200 volontari, 24 residenze per accogliere i parenti dei malati in cura lontano da casa. Una grande opera di solidarietà in memoria di una ragazza scomparsa troppo presto

di Lucia Capuzzi



«È come quando si lancia un sasso in uno stagno: da un piccolo cerchio ne nascono altri che alla fine abbracciano l'intera distesa d'acqua». Usa questa metafora il presidente **Salvatore Albanese** per spiegare la storia dell'associazione Cilla e delle persone che a lei si dedicano. A lanciare la pietra è stata trentatré anni fa Maria Letizia, detta Cilla (*nella foto qui a sinistra*), una ragazzina di 15 anni che d'improvviso ha incontrato la fede e, grazie a questa, ha iniziato a cambiare le vite delle persone che le stavano intorno. Contagiano, uno dopo l'altro, amici e familiari, soprattutto il padre, Rino. Che, anni dopo la prematura morte della ragazza, ha messo in piedi l'organizzazione e le ha dato il nome della figlia. Perché Cilla ne è stata, pur indirettamente, l'ispiratrice.

«Tutto inizia da un'intuizione, quasi impercettibile. Poi, man mano, la consapevolezza della realtà e di se stessi si fa più grande, fino a che riusciamo a comprendere il senso dell'esistenza». Così è accaduto a Cilla quando ha incontrato Gesù e così continua ad accadere a chi si avvicina all'organizzazione a lei dedicata. Percorsi paralleli uniti da un "imprevisto". O meglio da una serie di "imprevisti" che misteriosamente confluiscono in un progetto comune: quello di dare alloggio e conforto ai malati – costretti a spostarsi da una parte all'altra d'Italia insieme alle famiglie – nella faticosa ricerca dei centri di cura più adatti. Ventiquattro strutture sparse per l'Italia – una appena inaugurata a Reggio Emilia e altre due in cantiere – hanno accolto, nel solo 2008, quasi 8.500 persone. Una rete di solidarietà capillare tenuta in piedi da 200 volontari. «Eppure alla base di tutto c'è l'imprevisto. Nessuna delle case è nata da un progetto a tavolino ma sempre da



"LAVORI IN CORSO" DA TORINO A VARESE

È stato un inizio d'anno intenso per l'associazione Cilla. Pochi giorni fa i volontari di Reggio Emilia hanno traslocato in una sede più grande, a cento metri dall'ospedale Santa Chiara. La struttura potrà accogliere 15 persone, il doppio rispetto ai posti letto disponibili nella vecchia casa. I progetti più impegnativi riguardano, però, la realizzazione di due nuove strutture: una a Torino, vicino al Cottolengo, e l'altra a Varese. Il primo è già a buon punto: grazie all'ingente contributo della Compagnia San Paolo – 250 mila euro – la casa, dotata di 30 posti letto, dovrebbe essere presto disponibile. Per l'acquisto e la ristrutturazione dell'immobile di Varese invece – che potrà accogliere circa 25 ospiti – i responsabili di Cilla sono alla ricerca di contributi pubblici e privati per un milione di euro. Per informazioni, Associazione Cilla Onlus, Segreteria nazionale in via Forcellini 170/A, 35128 Padova. Tel. 049.8033878, sito internet www.cilla.it, email cilla@cilla.it.

un incontro con qualcuno, da un'amicizia, da una richiesta d'aiuto non lasciata inascoltata», spiega **Claudio Sandrini**, il direttore generale dell'ente che si considera un «volontario per caso». Perché anche Claudio ha conosciuto l'associazione Cilla per un "imprevisto". «Mi ha portato lì il ministero della Difesa dieci anni fa. Cercavo un posto tranquillo dove trascorrere il mio periodo da obiettore di coscienza. E invece... mi sono trovato catapultato in questa realtà e ne sono rimasto conquistato. Col tempo ho capito che questo "caso" è stato per me una possibilità di incontro con la risposta al mio bisogno di uomo, con la possibilità di capire da chi e per cosa ero fatto. E dire che cercavo una sistemazione comoda... Chi poteva prevedere che avrei finito per dedicare all'associazione buona parte della mia vita?». Nessu-

no, probabilmente. Del resto chi poteva prevedere – nell'ottobre 1975 – che la vita di Maria Letizia Galeazzi sarebbe cambiata d'improvviso dopo una chiacchierata nei corridoi dell'istituto magistrale di Asti che frequentava? L'imprevisto nell'esperienza della ragazza è l'incontro col movimento di Comunione e Liberazione. Una compagna di scuola la porta ai primi incontri e lei ne rimane folgorata. «Vorrei parlare ancora tanto della Comunità – scrive Cilla nel suo diario – di quello che ha fatto e ha cambiato in me ma mi rendo conto che dovrei scrivere fino a domani».

La fede della ragazza travolge chi le sta intorno. Perfino il padre, Rino. Un osso duro, perché Galeazzi – brillante medico dalla vita apparentemente "perfetta" – aveva sempre mantenuto un rapporto formale con la reli-

In alto a sinistra la residenza di Correggio, a destra quella di Bologna e più sotto una delle case di Genova. A pagina 34 la residenza di Padova e a pagina 35 due immagini di quella di Pisa.

34

gione. Almeno fino al "suo imprevisto". Un giorno, Rino vede la figlia pregare e ne resta impressionato. «Per me e mia moglie fu l'inizio di un fiume in piena che avrebbe travolto, di lì a breve, certezze, comodità, schemi sulla vita, sogni borghesi, restituendoci a noi stessi», scrive.

Pochi mesi più tardi – il 5 luglio 1976 – la vita di Cilla viene stroncata da un incidente d'auto. I genitori, pur distrutti dal dolore, scelgono di raccogliere l'eredità della figlia e diventano testimoni della sua esperienza di conversione. Rino stringe amicizia con don Giussani e si butta a capofitto nell'esperienza di Cl. Fino a quando un nuovo "imprevisto" cambia ancora i suoi programmi. Nel 1981 l'amica Grazia si ammala di tumore. Una delle poche speranze di salvarsi è sottoporsi a un delicato intervento in una clinica di Parigi. La donna, disperata, si rivolge a Rino. Il medico si prodiga per Grazia: organizza una raccolta di fondi per pagare viaggio e soggiorno, l'accompagna in Francia, le resta accanto fino alla guarigione. L'uomo scopre, così, la sofferenza di chi è costretto a lasciare la propria casa e a vagabondare in Italia e all'estero nel tentativo di trovare le migliori cure possibili. E decide di agire. Nei locali dell'ambulatorio di Montemagno, dove lavora, nasce il primo embrione dell'associazione, che Rino decide di intitolare alla figlia o, come dice lui, alla sua maestra. A quella cellula se ne aggiungono altre, fino all'attuale rete.

Dal 1988, dopo la morte di Galeazzi, a guidare l'organizzazione è Salvatore Albanese. Pure lui medico e pure lui finito nell'ente per un "imprevisto". «Diciamo che mi sono trovato liberamente obbligato a entrare nel progetto – dice, con un sorriso –. Io e altri amici avevamo una piccola associazione a Padova, dove lavoravo, con cui cercavamo di aiutare i malati e le famiglie che venivano da fuori a trovare una sistemazione. Poi ho incontrato Rino a un convegno a Milano e ho capito che dovevamo seguire qualcuno più grande di noi. Grazie a lui ho compreso che la carità è davvero dono commosso di sé, come diceva don Giussani».

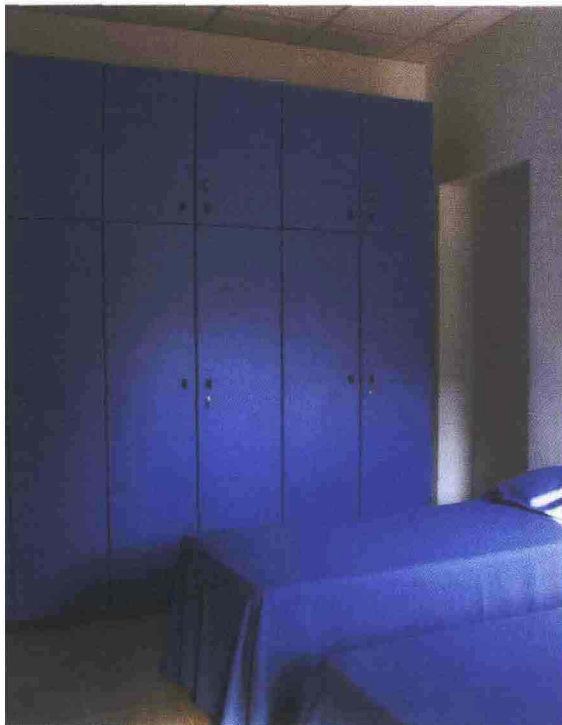
L'associazione Cilla non si limita ad offrire ai malati e ai loro familiari un letto quasi gratis, dato che non ci sono rette ma solo contributi volontari e chi non se lo può permettere



L'AMICIZIA IN UNA STANZA

Da un "sì" detto quasi per caso a un'ospitalità allargata a decine di genitori i cui figli sono ricoverati all'ospedale Gaslini di Genova

Un sì detto quasi per caso. Inizia così, 22 anni fa, la storia dell'associazione Cilla a Genova. A pronunciare è Mario Baroni, dirigente di banca, che accetta di aiutare un malato di 26 anni di Rovigo segnalato dall'amico sacerdote Pino De Bernardis. «Genova offre pochissime sistemazioni a prezzo contenuto, così ho deciso di ospitarlo», afferma Baroni. Alto è, invece, il numero dei malati, soprattutto bambini, che arrivano in città per farsi curare al Gaslini, uno dei centri d'eccellenza per la chirurgia pediatrica in Italia. Ogni anno quasi duemila persone affrontano questo viaggio della speranza. «Io abito vicino all'ospedale – continua – e mi capitava spesso di vedere tanti dormire in auto. A volte famiglie intere». Mario ne rimane turbato. Ne parla con gli amici che lo mettono in contatto con Rino Galeazzi. Baroni comincia a muovere i fili, fino a quando arriva la prima soluzione. Alcuni amici del Don Orione si offrono di mettere a disposizione di chi arriva da lontano una casa con 21 posti letto. Il centro d'accoglienza Rino Galeazzi viene inaugurato il 15 giugno 1991. Ora, nel capoluogo ligure, sono attive quattro strutture, in cui possono essere ospitate 60-70 persone. L'ultima, aperta nel 2005, è formata da nove mini appartamenti «per lasciare più intimità possibile alle famiglie». La casa è intitolata a Giovanni Culcasi, un bimbo trapanese morto di leucemia e i cui familiari sono stati a lungo ospiti di Cilla. A dirigerla è sua madre Maria che dopo la tragedia ha deciso di trasferirsi a Genova per dare agli altri un po' dell'amore che aveva ricevuto. «Nel 2008 sono scomparsi altri due piccoli ospiti – racconta Mario –. Di fronte a simili drammi non ci sono parole. L'unica cosa che possiamo fare è abbracciare i genitori e far sentire loro che ci siamo. Non possiamo cancellare il loro dolore, ma possiamo dividerlo».



«IL TUO DOLORE MI RIGUARDA»

L'assistente spirituale don Bonicalzi:
«Domandano: perché a me?
Io non offro risposte
ma un percorso da fare insieme»

«**N**on sono lì per convertire ma per dare speranza. E quando la gente vede che questa speranza ce l'hai dipinta in volto allora inizia a fidarsi». È un compito delicato quello di don Sandro Bonicalzi, sacerdote della Fraternità missionaria di San Carlo Borromeo, che da due anni offre assistenza spirituale nelle case romane di Cilla. A lui si rivolgono persone lacerate dal dolore, ferite, spesso piene di rabbia verso la vita e anche verso Dio.

Don Sandro, quali parole possono consolare chi si trova ad affrontare un dramma devastante come la malattia o la morte di un figlio, di un fratello, di un genitore? Non si tratta di fare grandi discorsi. L'importante è far capire all'altro che il suo dolore riguarda anche me. Chi ha una fede tradizionale – di qualunque religione si tratti – si sente più tradito da Dio nel momento della sofferenza. La domanda più frequente è, in genere, "Perché?". Io non gli indico una strada già fatta ma un percorso da fare insieme.

C'è chi si ritrae di fronte a un sacerdote?

All'inizio qualcuno è diffidente e si chiude in sé stesso. Poi, però, si apre quando percepisce che tu non sei lì per dare risposte ma per accogliere il suo dolore. Nei colloqui con i parenti e i malati si parla del senso della vita ma io non cerco di proporre la mia visione. Si deve essere delicati. In concreto, quel che posso fare è solo testimoniare attraverso il mio amore, l'amore di Cristo. Il dialogo è più difficile quando si parla con persone di altre religioni?

All'ultima messa che ho celebrato in una delle case di Cilla c'erano cattolici, ortodossi e musulmani. La loro presenza era un gesto di condivisione in questa comune ricerca della speranza. In fondo, chi è malato cerca questa. E io, come gli altri volontari di Cilla, cerco di trasmettergliela.

non paga. «Noi cerchiamo di accogliere la persona in tutti i sensi, per farle capire che il suo valore è molto più grande del dolore che porta», spiega Salvatore. Sono decine di migliaia le persone costrette a spostarsi ogni anno per motivi di salute, affrontando enormi disagi. «Il primo è, certamente, la necessità di trovare un alloggio – racconta Sandrini – ma subito dopo ci sono la totale estraneità dell'ambiente ospedaliero e cittadino, il non sapere dove andare per mangiare, come spostarsi, come rapportarsi con i medici curanti. Le nostre case servono a condividere questo difficile cammino».

Nelle strutture di Cilla gli ospiti possono stare insieme, prepararsi da mangiare, lavare e stirare la biancheria, possono, per quanto possibile, sentirsi a casa. Aggiunge Albanese: «Una sera, mentre facevo il turno di assistenza nella casa di Padova, un uomo mi si è avvicinato e mi ha detto: mi spiega lei perché ho dovuto arrivare a 50 anni e beccarmi un cancro per chiedermi che cosa ci sto a fare al mondo?». Aiutare le persone a comprendere il significato di quello che sta accadendo loro è la grande sfida dei volontari di Cilla. «Come diceva Madre Teresa, il male del secolo non è il cancro ma la solitudine. Noi non possiamo sconfiggere il primo, ma forse la seconda sì», conclude Salvatore. ♦